

XXXII. Nel medesimo tempo un Turco nomato Zaca si mise in istato di formare una flotta, e avendo già alcuni vascelli s'impadroni di Clazomene, di Focea, di Scio, di Lesbo, di Samo, e di alcune altre piazze. L'Imperadore Alessio mandò contra di lui una flotta comandata da Castamonite, ed un'altra comandata da Costantino Dalasseno. Questi fece breccia a Scio, ed avrebbe potuto entrarvi; ma volendo impedire il saccheggio della piazza, differì fino alla mattina seguente, nel qual mentre arrivò Zaca alla testa di otto mille uomini. Castamonite e Dalasseno avendo riunite le loro forze si prepararono al combattimento. Si venne alcuni giorni dopo al conflitto, ed essendo stata la Cavalleria Francese posta in fuga, anche il rimanente dell'armata Romana si mise a fuggire. Zaca fece poscia proporre a Dalasseno un aggiustamento, e dimandava, che se gli confermasse il titolo di Nobilissimo accordatogli da Niceforo Botoniate; che se gli desse in matrimonio la figliuola dell'Imperadore, e che sul fatto se ne scrivesse il contratto. Dalasseno rispose, che non aveva il potere necessario per conchiudere un affare di tale conseguenza, e che bisognava rimetterne la conclusione a Giovanni Duca, il quale doveva giugnere a momenti. Zaca ritornò a Smirne, e Dalasseno strinse l'assedio di Scio.

XXXIII. La guerra de' Sciti era ciò, che maggiormente occupava l'Imperadore Alessio. Avendo inteso, che marciavano verso Rusio, determinò di prevenirli, e partì con sollecitudine da Costantinopoli per dar loro battaglia. Ma volendo sorprendarli, invece di far suonare al solito la tromba, mandò in giro dell'armata un tamburo ad avvertirla di tenersi pronta allo spuntare del dì seguente. Al tempo destinato uno per nome Neantze salito sopra un'eminenza, come per discoprire la disposizione dell'armata nemica, gridò a' Sciti, che nulla temessero, e che solamente si fortificassero con un rango di carri. Uno, che intendeva la lingua Scitica, venne tosto ad avvertire l'Imperadore del tradimento di Neantze. Costui negò, ed essendosi fatto venir quello, che avealo udito, gli troncò il capo in presenza dell'Imperadore, e dell'esercito. Alessio dissimulò, e Neantze avendo dimandato un cavallo, l'Imperadore gliene fece dar uno de' migliori della sua Scuderia; sopra il quale essendo montato, spronollo come per andare ad assalir il nemico; ma unitosi a' Sciti, narrò loro, in qual maniera fosse schierata l'armata Romana. Costoro profittando delle sue istruzioni assalirono vigorosamente i Romani, e li misero in fuga. L'Imperadore fuggì come gli altri, ma avendo trovato Giorgio Pirro, il quale fuggiva verso il fiume, lo arrestò, e gli ordinò, che stasse sodo fino al suo ritorno. Alessio corre a Rusio, riconduce i fuggitivi, e quanti cittadini o paesani può ammassare, ed avendoli collocati sul fiume, arresta i Sciti fino a sera. Ognuno allora dal suo canto si ritirò, e Alessio raccolse a Rusio gli avanzi del suo Esercito. Il giorno seguente i Sciti comparvero di nuovo in battaglia. L'Imperadore sostenne i loro sforzi con molto coraggio, e i Barbari furono costretti a ritirarsi verso i loro carri. Tre giorni dopo egli partì, e andò ad accamparsi a Chiorli. I Sciti l'inseguirono, e investironlo da tutte le parti. Alessio comandò, che si staccassero le ruote e gli assi da quantità di carri, e si attaccassero in cima delle mura; nel medesimo tempo ordinò alle sue genti, che assalissero i nemici con leggiera scaramucce; poi quando si avventassero a tutta briglia, che si separassero a dritta, ed a sinistra, affinchè approssimandosi i Sciti alle

XXXIII.
Continuazione della guerra
contra i
Sciti.
Ann. Comm.
Alex. l. 7.
c. 8.